IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXXIII N. 10 — *MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA* — 30 OTTOBRE 1978

BILANCIO E VALUTAZIONE

Nell'ottobre dello scorso anno questo giornale uscì col testo della risoluzione adottata dal XV Congresso Nazionale di Napoli, seguita da quello della relazione politica e morale di presidenza. Dopo dodici mesi è possibile un bilancio dell'attività di realizzazione degli impegni congressuali e una nuova valutazione della situazione generale. L'Associazione, come suonava la risoluzione, ha approfondito l'impegno nel settore dell'emancipazione femminile, come dimostra la sua presenza all'assemblea triennale del C.N.D.I., massimo organismo di collegamento delle associazioni femminili. Ha sviluppato la sua azione pubblicistica per affermare la validità della tradizione storica della democrazia italiana: i supplementi che hanno periodicamente accompagnato l'uscita del giornale, le pubblicazioni delle sezioni di Padova, di Trento, di Forlì ne sono tangibile documento. Il tema dell'associazionismo è stato dibattuto sul giornale, in convegni, ultimo quello nazionale di Forlì che ha contrapposto senza complessi di inferiorità l'associazionismo mazziniano alle infinite variazioni del classismo marxista, inserendosi in un dibattito ideologico nazionale di oscure finalità, che ha preteso di ignorare la scuola sociale italiana e nel quale non è mancata nemmeno di straforo la saccente liquidazione del solidarismo di Mazzini, senza conoscerne i fondamenti ideologici che vanno ben oltre la formula "capitale e lavoro nelle stesse mani".

È mancato invece sinora - dobbiamo ammetterlo, senza rinunciarvi affatto - un rapporto reale con le giovani generazioni, strumentalizzate sempre più dai miti della violenza, del sesso, della droga grazie all'abdicazione delle famiglie e allo sfacelo della scuola della Repubblica, dove imperversa un eterno maggio ribellistico e vandalico: è dal 1963 che partiti, governi, pedagogisti più o meno ufficiali si baloccano con la riforma della scuola secondaria! Marxisti, cattolici e servi sciocchi vogliono pervicacemente, per fini diversi ma coincidenti, la distruzione dell'apparato formativo della società: non solo della nostra, ma di qualsiasi società civile.

Abbiamo così toccato il più purulento dei bubboni italiani. Qualcuno - durante il congresso di Napoli - trovò troppo pessimistico il quadro tracciato dalla relazione. Dov'è quel qualcuno? È passato un anno e la realtà ha superato ogni amara previsione: il presidente del maggior partito italiano è stato rapito, assassinato, e sul suo cadavere continua la sarabanda libellistica. Alti magistrati, funzionari, dirigenti sono quotidianamente assassinati sulla pubblica via. Il presidente della Repubblica è stato costretto a dimettersi travolto da una penosa vicenda personale e familiare e ambientale. I servizi pubblici fondamentali dello stato moderno sono agonizzanti: l'arrivo di una lettera è ormai una incredibile sorpresa, il ricovero in ospedale rappresenta una avventura imprevedibile, gli aeroporti sono ormai perpetui bivacchi di naufragi. La scioperomania ha assunto proporzioni leggendarie, poco importa che siano gli autonomi o i confederali, i cislini o i rossi o i rosa: di fatto i Lama, i Macario, i Benvenuto hanno innescato una catena a reazione, che tutti i bizantinismi sul salario come variabile indipendente o dipendente non riescono più a fermare. Ma c'è veramente qualcuno intenzionato a fermarla? La pentarchia, forte della sua totalitaria disponibilità del parlamento, si accontenta di consumare il suo potere: distrutta ogni dialettica democratica in nome dell'emergenza, l'ineluttabilismo non ha altro interlocutore che le "brigate rosse", la cui proterva criminalità spadroneggia come, dove, quando vuole. Altro che pessimismo! Nè vale invocare, come pur qualche altro ha fatto, "carità di repubblica": la nostra è la scuola di Cattaneo che dava per motto ai suoi scolari ticinesi "Verità e libertà", è la scuola di Mazzini che affermava "Il silenzio è sovente un dovere, quando siamo soli a patire: è sempre colpa gravissima, quando milioni d'uomini soffrono". Mai in trent'anni di vita repubblicana gli italiani, se ne accorgano o no, hanno sofferto una vergogna come la presente.

Giuseppe Tramarollo

AMI

SILONE E MAZZINI

Il 22 agosto è mancato a Ginevra, a settantotto anni, uno dei massimi scrittori italiani, Ignazio Silone, pseudonimo di Secondo Tranquilli di Pescina dei Marsi. La stampa italiana ha ricordato l'artista, il combattente della libertà, l'intellettuale coraggiosamente fedele al suo impegno civile, ma nessuno ha ricordato che nel lungo esilio Silone ebbe un profondo incontro spirituale con Mazzini, del quale pubblicò in lingua inglese una antologia di scritti con ampia prefazione, che ne rivendicava l'attualità morale, politica e sociale (Londra, 1939). Nel 1949 Silone riscrisse il suo saggio arricchendolo e confermando il magistero di Mazzini: per concessione dell'editore, il saggio definitivo sarà offerto come supplemento al PENSIERO MAZZINIANO nel prossimo numero: gli amici si preparino a una larghissima diffusione.

IL CONVEGNO NAZIONALE SU:

MAZZINIANESIMO E MARXISMO

Forlì ha accolto con una giornata smagliante i convegnisti attirati dal tema di attualità polemica "Mazzinianesimo e marxismo nella storia e nella cultura italiane" ideato dal prof. Mario Sipala. Eccellente l'organizzazione predisposta dalla sezione "Casadei" dell'A.M.I., molte le adesioni tra cui significativa quella del v.presidente Fussi, forlivese, "Mentre Marx si avvia alla soffitta è nostro dovere richiamare Mazzini alla realtà storica e alla labile memoria degli italiani". Nella vasta sala della Fondazione Garzanti, ornata dal vessillo rosso tricolorato della sezione forlivese (i cui dirigenti, Albonetti, Lanzoni, Rosati erano presenti con molti amici) ha aperto i lavori l'on. Renato Ascari Raccagni presidente dell'A.G.C.I. rilevando l'attualità del pensiero sociale mazziniano, poi il presidente Tramarollo ha delineato i limiti storico-ideologici del convegno, quindi il prof. Vittorio Frosini dell'Università di Roma ha delineato i punti di divergenza tra Mazzini e Marx, evidenti sin dai due documenti della fondazione dell'Internazionale (1864); il programma steso da Mazzini e l'indirizzo redatto da Marx. Ha identificato nella sovrannazionalità europea opposta all'internazionalismo, nella dottrina dello stato democratico di diritto opposta all'utopia della scomparsa dello stato, nella concezione del predominio dell'etica e della politica sul meccanicismo economico, nel solidarismo sociale opposto alla guerra di classe i punti di forza dell'attualità mazziniana rispetto a Marx. Il prof. Bruno di Porto, direttore della "Domus Mazziniana", ha tracciato le "vite parallele" del genovese e del tedesco, ambedue filosofi della prassi, ma filosofo cosmico il primo non dualista come il secondo, e crocianamente dialettico dei distinti non degli opposti come Marx, che concluse in una visione manichea smentita dalla evoluzione storica attuale. Il dott. Lucio Cecchini, redattore RTV, ha analizzato il pensiero del maggior interprete del mazzinianesimo moderno, Ghisleri, rilevandone la sintesi felicemente operata tra lo spiritualismo mazziniano e il positivismo cattaneano e il senso vivo della multiforme realtà, che gli faceva scoprire la realtà del contrasto *delle classi* in luogo della dogmatica lotta *di classe* e affermare la possibilità di un progresso indefinito nel pluralismo democratico. L'on. Pasquale Bandiera, direttore di "Parlamento", ha trattato di Napoleonne Colajanni tra socialismo e mazzinianesimo ricordandone il libro del 1898 sul socialismo, che fu la prima seria esposizione italiana delle varie scuole socialiste, e la successiva evoluzione verso un sempre più convinto mazzinianesimo, di cui sottolineò l'aspetto critico verso la società borghese e verso il liberismo economico. Il parlamentare siciliano rimase sempre aderente alla realtà nella polemica anticoloniale, nella opposizione al clientelismo mafioso, nella

critica al riformismo, nell'analisi della questione meridionale: il suo mazzinianesimo, che lo portò al violento scontro con i denigratori clericali e socialisti, contrappose la modernità dell'associazionismo mazziniano al dogmatismo degli uni e degli altri indicando in esso la forma capace di creare strutture democratiche liberatrici e non statalmente soffocatrici dell'individuo. La seconda giornata del convegno è stata caratterizzata dalle relazioni della mattinata di Tramarollo e del sen. Giovanni Spadolini: il presidente dell'A.M.I. ha analizzato la tardiva diffusione del marxismo in Italia (la prima traduzione del "manifesto" è del 1891!) laddove il socialismo in lotta col mazzinianesimo era essenzialmente anarchico: ma anche il marxismo teorico ebbe una limitata fioritura, nacque e morì - come scrisse Croce - con l'opera di Antonio Labriola. La prima analisi del pensiero di Mazzini alla luce del materialismo storico fu di un poeta come il Bertacchi: le successive analisi di Salvemini, di Alessandro Levi, di Rodolfo Mondolfo hanno invece riconosciuto via via l'originalità del solidarismo mazziniano e criticato a fondo il leninismo e il cosiddetto "socialismo reale" come antitesi dell'umanesimo marxista volontaristicamente cioè mazzinianamente interpretato. Il senatore Spadolini con un'amplissima analisi ha rivendicato il significato storico dell'ultimo decennio mazziniano (1861-1872) - che Salvemini considerava superfluo - perchè dedicato alla organizzazione sociale e alla creazione della prima confederazione del lavoro, il celebre "patto di fratellanza", da cui uscirono tutti i capi del sindacalismo operaio e contadino: l'associazionismo mazziniano mirò all'inserzione responsabile nello stato democratico delle classi lavoratrici, laddove il cosiddetto "marxismo" oscillò fra massimalismo e riformismo mancando agli appuntamenti storici, dall'intervento all'assunzione di responsabilità di governo di fronte all'insorgente fascismo. Il richiamo odierno a Proudhon non ha alcun fondamento con la realtà storica italiana, che viceversa, stretta nella morsa di due integralismi, non ha altra uscita che in una via laica come quella della tradizione mazziniana. Il sarcasmo amendoliano contro gli eterni vinti è assurdo, perchè senza la critica costante e pungolatrice dei cosiddetti "vinti" nè il socialismo, nè il comunismo avrebbero svolto il processo di revisione in atto che li porta, pur tra mille contraddizioni, a prendere coscienza della realtà democratica della società occidentale.

Dopo un ricevimento in Municipio, in cui gli assessori alla cultura e all'istruzione e il Vicesindaco hanno fatto gli onori di casa, i lavori sono ripresi con le relazioni del prof. Arturo Colombo, dell'Università di Pavia, sul socialismo liberale di Carlo Rosselli, che dalla sua origine mazziniana trasse gli spunti fecondi di una profonda revisione del marxismo: Carlo Rosselli separò l'aspirazione socialista dai miti della collettivizzazione, della pianificazione statale, della dittatura per affermare il concetto di una economia mista, che salvasse i valori vitali del liberalismo, e in ogni caso concepì il socialismo come rivoluzione morale prima che economica. Di qui la sua critica antifascista al vecchio stato protezionista non meno che al bolscevismo dittatoriale e al riformismo accomodante. La morte eroica suggellò la dedizione mazziniana di Carlo e Nello Rosselli. Infine il prof. Luigi Lotti, preside della facoltà di scienze politiche dell'Università di Firenze, ha trattato del contrasto repubblicano-socialista in Romagna e della posizione di Andrea Costa, riconducendo il contrasto alla trasformazione economica della regione con la creazione di un vastissimo bracciantato in seguito alle bonifiche. I mazziniani espressero le esigenze della mezzadria intesa come avviamento alla creazione della proprietà contadina, i socialisti si fecero interpreti della protesta giacobina dei braccianti, ma la politica riformista dei loro dirigenti mirò, in sostanza, attraverso la rete cooperativa, a spuntare lavori pubblici atti ad assorbire il bracciantato, oggi scomparso in seguito all'industrializzazione. Il convegno è stato chiuso da Tramarollo che ha tratto il bilancio dei lavori: una rivalutazione del mazzinianesimo storico e delle sue implicazioni attuali, una indicazione di temi di ricerca sulle figure dei mazziniani (da Mormina Penna a Della Seta, da Ghisleri a Conti), una conferma dell'astrattezza dello schema marxista applicato alla società industriale odierna, il riconoscimento della impossibilità di abbandonare la democrazia rappresentativa senza cadere nella tirannia impedendo lo stesso sviluppo della giustizia sociale, l'astrattezza di un socialismo avulso dalla tradizione storica del movimento sociale mazziniano.

Tra le due giornate di lavoro sono stati proiettati con vivo consenso i documentari prodotti da Arturo Colombo e Giorgio Romano "Gaetano Salvemini" e "I fratelli Rosselli".

IL CONVEGNO DI FERRARA SU: LAICISMO E PLURALISMO

Grazie alla perfetta organizzazione disposta dalla sezione dell'A.M.I. e in particolare dalla prof. Ilda Galletti il XIV Convegno di studio indetto dalla sezione italiana della "Ligue Internationale de l'Enseignement, de l'éducation et de la culture populaire" si è svolto a Ferrara, nel centrale salone della Camera di Commercio con larghissimo afflusso di pubblico. Il vicepresidente Tramarollo ha ricordato il rimpianto presidente Mario Gliozzi e ringraziato le Autorità civili e politiche presenti, tra cui il Presidente della Provincia Marzola. Hanno parlato m. Pierre Lamarque, vicepresidente internazionale, la prof. Malan per la Lega italiana, il prof. Ottino per la FNISM. Quindi hanno avuto inizio i lavori, caratterizzati dall'assenza del relatore di parte marxista (Minucci, direttore di "Rinascita") non giustificato nè sostituito. Le relazioni del prof. Bobbio dell'Università di Torino e del prof. Baget Bozzo direttore di "Renovatio" sono state ascoltate con vivissimo interesse e largamente discusse in un ampio civile dibattito. A conclusione è stata approvata la seguente risoluzione "Il XIV convegno della sezione italiana sul tema "Laicismo e pluralismo in una società democratica", dopo ampio dibattito sulle relazioni dei professori Bobbio e Baget-Bozzo, RICONOSCE che laicismo e pluralismo costituiscono condizioni fondamentali e irrinunciabili di una società concretamente democratica. Il convegno, affermato che il laicismo si qualifica non tanto come concezione del mondo, quanto come atteggiamento costante di rispetto e di tolleranza da parte dei singoli e delle istituzioni nei confronti di tutte le opinioni politiche sociali e religiose senza alcuna discriminazione individuale, OSSERVA:

a) il laicismo è la premessa necessaria per l'esistenza di una società pluralista, caratterizzata dalla coesistenza concorrenziale di diversi centri di potere nell'ordine politico, economico e ideologico

b) d'altro canto il pluralismo, storicamente attuatosi nelle confessioni religiose e successivamente nelle formazioni politiche, ha reso e rende indispensabile un consapevole comportamento laico da parte dei pubblici poteri

c) pertanto, essendo ormai tale atteggiamento laico problema vivo e vitale all'interno tanto delle posizioni religiose che politiche, il laicismo si impone come l'unica possibile soluzione per una libera e pacifica convivenza sociale, particolarmente nel nostro paese.

A.E.D.E.

PREOCCUPAZIONI FEDERALISTE NELLA RISOLUZIONE DEL C.C.

Riportiamo la risoluzione adottata dal Comitato Centrale dell'A.E.D.E. su proposta di Tramarollo, Tatti, Giglio, condividendone le preoccupazioni e le indicazioni:

"Il Comitato Centrale dell'Association Européenne Des Enseignants (AEDE) sezione italiana riunito in ROMA *rileva* con apprensione il grave ritardo nella approvazione della legge italiana per le elezioni parlamentari europee e *invita* Governo e Parlamento ad affrettare le relative procedure. Rifacendosi ai precedenti deliberati il CC *ribadisce* che le seguenti modalità irrinunciabili dovranno comunque caratterizzare il testo di legge:

a) facoltà di espressione delle preferenze individuali, anche al fine di consentire la designazione tra i parlamentari nazionali candidati a quanti si impegnino a rinunciare al mandato nazionale a favore del mandato europeo

b) rispetto della proporzionale pura

c) voto ai cittadini italiani residenti nell'area comunitaria mediante procedura consolare o postale, come praticato da altri paesi, e in ogni caso con la reiscrizione nelle liste elettorali senza discriminazioni derivanti da trascorsa residenza

d) garanzia di rappresentanza per le minoranze linguistiche con rispetto dell'art. 6 della Costituzione.

Il C.C. *sottolinea* che tali caratteristiche, oltre che corrispondere ai principi elementari della democrazia, costituiscono premesse indispensabili allo sviluppo federale dell'Unione Europea. Il C.C. *impegna* in particolare il Ministro della P.I. a far sì che strutture e risorse adeguate vengano mobilitate, affichè la scuola adempia al suo compito formativo nella circostanza storica della prima elezione sovrannazionale europea e in particolare *invita* il Ministro ad approvare le proposte del Comitato dell'Educazione concernenti l'insegnamento della Comunità Europea nelle scuole, in occasione dell'imminente Consiglio dei Ministri dell'Educazione dei Nove.

Il C.C. considerata la prospettiva europea per la prima volta assunta in misura esplicita e fondamentale dal piano decennale Pandolfi, *ritiene* che esso contenga una somma di impegni inderogabili sia agli effetti del risanamento economico e monetario nazionale sia a quelli della permanenza dell'Italia nel sistema economico-politico della Comunità Europea. Tale permanenza e la creazione in particolare dell'Unione Monetaria comportano sostanziali trasferimenti di sovranità a livello europeo, che dovranno essere facilitati e accettati al fine di una effettiva convivenza di ispirazione federalista. I sacrifici inevitabilmente connessi con tale trasferimento dovranno essere equamente ripartiti tra i membri della C.E. e non gravare comunque sulle economie e sulle classi più deboli".

L'Eco della Stampa
vi informa su tutto
MILANO
Via Compagnoni, 28
Casella Postale 3549

CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE, affiliato al Conseil International des Femmes
XI ASSEMBLEA TRIENNALE - TORINO, 14-15 ottobre 1978

PRESENZA ALLE ELEZIONI EUROPEE E COMMISSIONE INTERMINISTERIALE PER LA CONDIZIONE FEMMINILE

In coincidenza con il 75° anniversario della sua fondazione il CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE, federazione di 31 associazioni italiane femminili e miste affiliata al Conseil International des Femmes, che contemporaneamente celebra il suo novantennio, ha tenuto a Torino il 14 e 15 ottobre la sua XI Assemblea triennale, dedicata al tema dell'unità dell'Europa, alla vigilia delle prime elezioni dirette del parlamento e dell'allargamento della Comunità da Nove a Dodici.

I lavori, presieduti dalla dott. Liliana Richetta, si sono ufficialmente aperti nelle sale della Galleria d'Arte Moderna con i discorsi dell'on. Lorenzo Natali, vicepresidente della Commissione CEE, e dell'on. Nilde Jotti, parlamentare europea.

L'on. Natali, trattando delle prospettive dell'allargamento della Comunità, ha illustrato i problemi di natura politica, economica e culturale connessi con il prossimo ingresso di Spagna, Portogallo e Grecia, che rappresenterà un netto spostamento del baricentro della CEE verso il Mediterraneo: tali problemi riguarderanno sia la Comunità come tale, che dovrà trovare nuovi equilibri al proprio interno, sia la Comunità nei suoi rapporti con i paesi terzi, segnatamente quelli mediterranei, con cui la CEE ha già attualmente strette relazioni economiche, ma anche con quelli in via di sviluppo e con l'America latina con cui i paesi candidati all'integrazione hanno forti legami storici.

L'on. Jotti ha messo in luce dal canto suo il significato e il valore della legge elettorale italiana ed ha illustrato il progetto governativo, già presentato al parlamento, che prevede l'articolazione in nove collegi interregionali, la possibilità di espressione del voto di preferenza e l'applicazione del diritto di voto anche agli italiani residenti nella Comunità, prospettando vantaggi e difficoltà che il progetto incontra e delineando le motivazioni alla base di proposte diverse, come quella che richiede il collegio unico nazionale. Ha sottolineato l'importanza storica di queste prime elezioni a carattere sovrannazionale e la necessità del rafforzamento dei poteri del parlamento.

I lavori congressuali sono proseguiti nelle sale della Provincia con la relazione della Presidente Sofia Spagnoletti Lanza sull'attività triennale del C.N.D.I., da cui è emersa la forza viva e l'azione pionieristica che questa gloriosa federazione di associazioni femminili ha rappresentato in 75 anni di storia sociale italiana - eccezione fatta per il periodo fascista in cui l'organizzazione fu sciolta. Ricollegandosi con un excursus storico ai tempi della fondazione, nel 1903, e a quelli del primo congresso nazionale delle donne italiane del 1908, dove furono sollevati problemi ed avanzate proposte di sorprendente lungimiranza e modernità (e non affatto del tutto risolti e attuati oggi!), Sofia Spagnoletti ha ricordato la peculiare identità del C.N.D.I.: quella di una forza associativa a carattere federativo, apartitica e aconfessionale, che opera a tutti i livelli per la valorizzazione della donna e per la sua piena partecipazione, a parità con l'uomo, alla vita sociale, civile, politica, nel rispetto di ogni ideologia politica e religiosa, nella libertà da ogni condizionamento e con spirito pluralistico.

In questa concezione il C.N.D.I. continua la propria azione, sempre adeguando la propria presenza alle esigenze dei tempi: è così che oggi chiede di partecipare come componente sociale a fianco di tutte le altre alla vita delle istituzioni, entra nelle consulte regionali e locali, pretende il diritto di avanzare indicazioni e proposte su tutti i più importanti atti legislativi e governativi che interessano la vita del paese (è stata ultimamente consultata dal Governo a proposito del programma del governo Andreotti e del Piano Pandolfi).

Il C.N.D.I. si assume tutte le proprie responsabilità anche nel campo della creazione dell'unità europea: "l'Europa - ha detto Sofia Spagnoletti - è una via di crescita democratica e culturale, momento storico determinante per l'intera società e, per la donna, condizione propria alla sua piena realizzazione in quanto cittadina". Perchè nell'Europa la donna prenda coscienza delle sue responsabilità civili e politiche e dia il proprio contributo alla creazione di una società europea fondata sulla giustizia, la libertà e la democrazia, il C.N.D.I. continuerà a battersi, intensificando la propria opera di informazione, di approfondimento culturale e tecnico, di stimolo e di pressione soprattutto in questa vigilia delle prime elezioni sovrannazionali della storia.

È seguita la relazione di Jolanda Torraca, da venticinque anni fiera e sagace segretaria generale del C.N.D.I., che ha sottolineato la funzione di forza coagulante della partecipazione femminile svolta dall'organizzazione, in campi tra cui quello delle consulte regionali, ed il crescente impegno culturale e organizzativo che le nuove responsabilità comportano.

Tra gli interventi delle numerose delegate provenienti da ogni parte d'Italia particolarmente incisivo quello di Liliana Richetta, già presidente del C.N.D.I., che ha rilevato l'importanza dell'attuale momento di crescita del movimento e dell'associazionismo femminile, che dalla fase rivendicativa sta concretamente maturando verso posizioni sempre più avanzate di approfondimento culturale e di consapevolezza sociale. Nel corso dei lavori, rispondendo a un indirizzo di saluto rivolto al congresso da una delegazione ufficiale del Comitato delle Donne Sovietiche, e con preciso riferimento all'Atto finale della Conferenza di Helsinki in materia di cooperazione tra est e ovest europeo nel settore umanitario, Liliana Richetta aveva espresso l'augurio che la cooperazione internazionale tra le forze sociali femminili valga non solo a facilitare la soluzione dei problemi delle donne, ma a rafforzare, sotto ogni cielo e al di sopra di ogni ideologia, i valori di giustizia, di libertà e di pace ed il rispetto dei diritti dell'uomo, per una società sempre più umana.

L'Assemblea ha rieletto l'avv. Sofia Spagnoletti Lanza alla presidenza, Liliana Richetta alla vicepresidenza e Gigliola Corduas, rappresentante dell'Associazione Mazziniana Italiana, membro del Consiglio direttivo.

A conclusione dai lavori ha approvato all'unanimità le mozioni di cui riportiamo di seguito i testi.

MOZIONE I

L'Assemblea Triennale del CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE (C.D.N.I.), riunita in Torino il 14-15 ottobre 1978, udite le relazione della Presidente, della Segretaria generale e della Tesoriera, le approva;

plaude **all'azione sin qui svolta in campo europeistico;**
impegna **il direttivo e la presidenza eletta a:**

-continuare nell'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, in particolare del mondo femminile, affinchè la consultazione elettorale del giugno 1979 veda una partecipazione massiccia e cosciente dei cittadini, tale da assicurare al parlamento europeo l'effettiva rappresentatività democratica, presupposto indispensabile all'auspicato rafforzamento e all'estensione dei poteri;

- seguire l'iter della legge elettorale ed adottare in merito le iniziative atte a favorire l'adeguata presenza femminile e la rappresentatività delle forze sociali nella competizione elettorale.

(approvata all'unanimità)

———— - ————

MOZIONE II

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELLE DONNE ITALIANE (C.N.D.I.), riunito in Assemblea il 14-15 ottobre 1978 presso la sede della Provincia di Torino,

cosiderato **che fino ad oggi non hanno avuto alcun seguito le istanze da più parti avanzate per la costituzione di un organismo di verifica, controllo, promozione della condizione della donna italiana,**

sollecita **l'istituzione di una commissione interministeriale per la condizione femminile, composta dalle rappresentanze effettive delle forze associative, sindacali e politiche delle donne, che studi, promuova e sostenga le iniziative atte a migliorare la situazione femminile esistente, controlli l'applicazione delle leggi che riguardano in modo particolare la condizione delle donne e la parità loro costituzionalmente garantita, formuli nuovi programmi per l'adeguamento della vita sociale ai nuovi principi di parità legislativamente sanciti e per un sempre maggiore inserimento della donna nella vita pubblica.**

(approvata all'unanimità)

NOTA PER I COLLABORATORI

In relazione a recenti articoli di polemica politica apparsi sul nostro mensile, onde evitare equivoci o risentimenti da parte di qualche associato, la Direzione responsabile de "IL PENSIERO MAZZINIANO" invita i collaboratori del mensile mazziniano ad attenersi alla **DELIBERAZIONE** del Comitato Esecutivo dell'A.M.I., apparsa nel numero 11-12/77, a pag. 74, che viene sotto riportata:

Il Comitato Esecutivo dell'A.M.I. rilevando con disappunto che il nome o l'azione o singole iniziative dell'Associazione vengono assunti a sostegno scritto od orale di particolari posizioni politiche anche all'interno del P.R.I. stigmatizza l'indebita strumentazione e riafferma — richiamandola all'osservanza di tutti gli associati — la indipendenza statutaria dell'Associazione da ogni partito o corrente e il suo compito culturale ed educativo rivolto esclusivamente alla analisi e alla diffusione del pensiero di G. Mazzini.

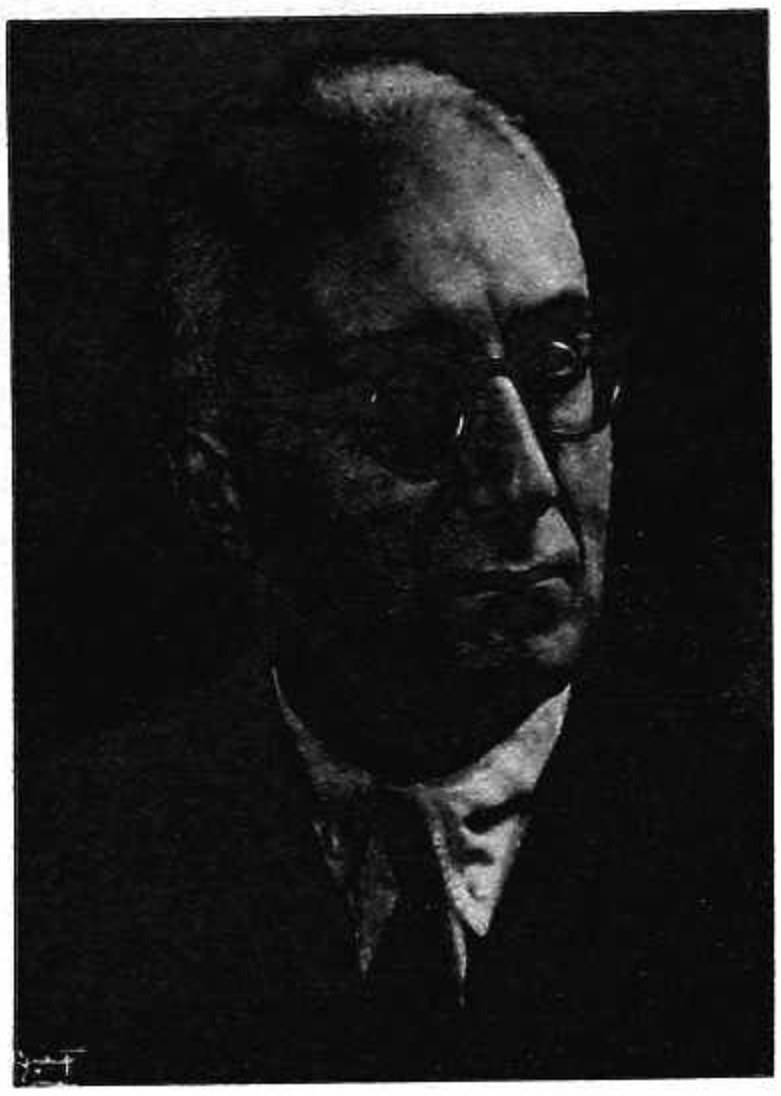
PER LA PACE IN MEDIO ORIENTE

Agli Ambasciatori di Israele e di Egitto a Roma è stato inviato il seguente telegramma da parte degli Amici di Israele perchè sia trasmesso ai rispettivi Capi di Governo:

"L'U.D.A.I. (Unione Democratica Amici di Israele), che riunisce a MILANO militanti della Resistenza impegnati nella cultura, nella scuola, nella politica, nei sindacati, plaude agli impegni di pace di Camp David, che corrispondono alla reale volontà dei popoli di Israele e d'Egitto avendo trovato nei loro illuminati governanti Begin e Sadat gli interpreti fedeli di un'altissima ispirazione religiosa pari a quella che ha guidato la tenace opera moderatrice del presidente Carter.

L'U.D.A.I., fedele ai principi della pace, della non violenza e della fratellanza dei popoli, auspica che questa storica svolta politica e diplomatica abbia la sua naturale concreta attuazione e segni l'estensione del regolamento di convivenza pacifica a tutti i popoli della megione Medio-orientale, assicurando loro indipendenza, libertà e sicurezza".

Ha sottoscritto per il Comitato di Presidenza dell'U.D.A.I. il prof. Giuseppe Tramarollo.



EGIDIO REALE

VENT'ANNI DOPO

Non è facile parlare di Lui oggi, a venti anni dalla sua scomparsa improvvisa, e non per il tempo trascorso, che non conta, nemmeno perchè i tempi e le condizioni dei tempi siano alquanto mutati; chè, ampi, il contrasto fra l'etica classica di questi giorni (anche se non vogliamo essere *laudatores temporis acti*) e la concezione morale salda dell'uomo ne accresce la stima, ma per altri motivi. Egidio (chiamiamolo per nome) era grande, ma la sua grandezza si esprimeva con una semplicità che quasi si identificava con l'umiltà, senza pose, senza atteggiamenti retorici da *quos ego*. E questo rende difficili certe illustrazioni. Comunque sia però appare utile parlarne: la rievocazione storica può essere anche un monito, un avvertimento di carattere educativo e di natura pedagogica per coloro che non lo hanno conosciuto.

Non saprei: nel parlarne mi viene alla mente necessariamente Tacito e la sua *Vita di Agricola;* ed Egidio Reale, la cui vita sarebbe stata degna di essere illustrata dallo stringato scrittore romano, mi pare certamente superiore ad Agricola. Egli è di una grandezza romana, ma senza retorica. Egli è grande, perchè ha fatto cose grandi e la sua vita è stata eroica. Certo quelli che non si sono inselvatichiti, anzi imbarbariti, nella ignoranza e nella ostilità contro il classicismo potranno ricordare il 1° capitolo della tacitiana *Vita di Agricola*. Bovio la sapeva tutta a memoria, ed io, umilmente, durante la notte del fascismo la rileggevo come viatico ogni sera. Quel *demum*, quel *per silentium venimus* ci faceva vedere tutto l'orrore della tirannia *cum suspiria nostra subscriberentur*.

Egidio ruppe quel *silentium* e iniziò una lotta continua, persistente, inesorabile, ragionata contro tutto il fascismo senza amplificazioni retoriche, senza elevare il tono della voce *ore rotundo*, perchè la verità non ha bisogno di essere vestita di panni reali e curiali: essa è nuda.

Non voglio che nella propria riservatezza si offenda il fratello, rimasto solo nelle cure dello Stato a continuare la tradizione e la gloria della famiglia.

Come Benedetto Cairoli, che un secolo fa dette, al dir di Alberto Mario, prova di una democrazia signorile, anche lui, più coerente dell'ex-mazziniano ed ex-garibaldino, nella propria carriera ha portato la nota di una democrazia signorile e può pensare alla storia della propria famiglia come ad una ripetizione della gloria dei Cairoli, Cairoli del profondo Sud il cui sacrificio per la Patria non è stato sempre apprezzato. Attilio cadde sull'Aisne portando con sè oltretomba la propria fede mazziniana e la propria foga garibaldina; Egidio, qualche lustro di poi, partì per un lungo esilio che pareva interminabile, solo, ma non vinto, per rifugiarsi in quella libera Elvezia, dove poi si spense come vi si spense Carlo Cattaneo. Partì in esilio come vi era partito Mazzini e come dal suo profondo Sud erano un tempo partiti Giuseppe Libertini e Bonaventura Mazzarella dalla piccola Lecce avversa ad ogni despotismo. Io sono stato nella cella ove prima era stato rinchiuso Egidio e ho avuto pertanto l'onore di vivere e conoscere le prime orme del suo dramma ventennale di perseguitato. Epperò di lui dissi e scrissi che Egidio Reale era apparso alla mia considerazione come una delle ultime figure del nostro Risorgimento.

Nella Lecce di principio di secolo, ove era nato nel 1888, frequentando il Liceo Palmieri, diretto in quei tempi da gloriosi reduci garibaldini come il Tinelli e il Gambera e dove insegnava lettere latine e greche il Franzutti, esule triestino, che aveva cospirato con Oberdan, ed era docente di storia il Parzio, commentatore delle opere di S. C. Vanini, in un ambiente ancora risorgimentale, Egidio si era dato alla propaganda repubblicana. Precoce negli studi, egli si era iniziato attraverso la lettura di Ghisleri e della sua *Educazione Politica*, e ghisleriana, e, quindi, positiva, fu sempre la sua mentalità. Recatosi a Roma per gli studi universitari di giurisprudenza, vi si laureò nel 1910 con una tesi suggestiva sulla *Concezione della Società e dello Stato in S. G. Romagnosi*. Poi si strinse di fraterna amicizia con Giovanni Conti, col quale collaborò nella ricostruzione del Partito Repubblicano fra il 1911 e il 1912, allora variamente inquinato da maneggioni e imbroglioni al seguito del Premuti, finito poi nazionalista. Era nella direzione del Partito nel 1914 al Congresso di Bologna, durante la Settimana Rossa e allo scoppio della guerra europea nell'agosto 1914.

Con quella Direzione, nella quale erano Conti e Zuccarini, votò per l'intervento contro gli Imperi Centrali: *a Trento e a Trieste o sui campi di Borgogna*. E auspicò dalla guerra democratica gli Stati Uniti d'Europa, secondo il suggerimento di Ghisleri. Per la guerra partì, come era molto prima, durante la neutralità, partito il glorioso fratello Attilio, morto combattendo sull'Aisne, *cercando* - come si disse - *la Patria nella Umanità*. Oggi ci sono anche democratici che irridono a quell'intervento, ma esso mantiene il suo valore storico, come lo mantiene il Risorgimento, anche questo irriso oggi da certi democratici. Il destino d'Italia, la sua vocazione di nazione libera si decisero in quei giorni e anche l'avvenire d'Europa, e il fascismo occupatore e usurpatore non potè oscurare o smentire la gloria di quella decisione, come la monarchia occupatrice non potè oscurare l'ideale di Mazzini e di Garibaldi. L'esilio ventennale di Egidio è la conferma eroica che i repubblicani non avevano errato nel 1914-15, come non avevano errato nel 1848-49. La Resistenza del 1943-45 è anche in gran parte la risultante logica storicamente della decisione interventista di quella notte di agosto 1914.

L'esilio di Egidio cominciò nel tardo autunno 1926. Arrestato a Lecce il 30 ottobre 1926 fu dopo qualche settimana rilasciato, ma ricercato a Roma dopo la fine dell'Aventino e la ventata reazionaria di fine novembre, fuggì in Svizzera, ove poco dopo si stabilì a Ginevra. Non fu un esilio breve, nè facile, nè comodo, nè ozioso, perchè egli dalla terra di Rousseau continuò senza sosta la grande battaglia antifascista.

Da Ginevra, *cité de refuge*, patria di tutti gli esuli della libertà, di Staël, di Sismondi, luogo di esilio di Mazzini al tempo della spedizione di Savoia, Egidio volle iniziare la sua lotta antifascista in nome dell'Italia eterna, della cultura italiana, repugnante sempre ai pasticci pseudo-intellettuali della falsa cultura fascista. E la iniziò in nome di Dante, riorganizzando ivi la Società Dante Alighieri, sottraendola alla contaminazione Mussoliniana, Spaziò poi la sua lotta e la sua propaganda nel campo del diritto, specialmente internazionale, e della storia italiana del Risorgimento. A Ginevra egli tenne delle dotte lezioni sul principio di nazionalità e l'Europa e sul Risorgimento italiano e l'Europa, studi entrambi importanti e politicamente produttivi nella demolizione della innaturale dittatura fascista.

Entrambe le opere si completavano e contemporaneamente rispondevano a una doppia necessità scientifico-giuridica, oltre che storica, e politico-democratica. Non si poteva riscontrare in esse alcuna esagerazione o superficialità, perchè condotte entrambe con rigorosi principi positivi. Vi si dimostravano due verità concorrenti:

1) che il Risorgimento italiano (molto ignorato dagli stranieri e troppo declassato particolarmente da scrittori italiani, specialmente di estrema sinistra, che avrebbero voluto misurarlo con un metro esclusivamente economicistico, seguendo una falsa riga marxista) era stato un grande moto rivoluzionario di importanza europea, una grande rivoluzione morale che aveva sottratto l'Italia a un isolamento e a un provincialismo controriformista per restituirlo all'Europa e per riportare in essa quei fermenti di universalità generati dall'umanesimo e dal Rinascimento;

2) che in conseguenza il Risorgimento non poteva interpretarsi in chiave di reazione, di monarchismo e di nazionalismo. Inoltre che la storia, dopo il grande conflitto mondiale 1914-18, dimostrava la necessità di una spinta federale europea, contraria alle istanze piccolo-borghesi del fascismo e del nazionalismo.

Così Reale dal suo luogo di esilio, che poi, per la propria posizione geografica, etnica e politica, era una vedetta sull'Europa e sul mondo, combatteva la sua guerra al fascismo, e gli echi di quella guerra si ripercuotevano sulla opinione pubblica di tutti i popoli e gettavano un'ombra di discredito sulla dittatura e, nel medesimo tempo, svolgevano opera di patriottismo, perchè presentavano agli stranieri l'immagine vera dell'Italia, di una Italia tradizionale, patria di spiriti liberi e di grandi nobili idee. Contemporaneamente egli suscitava interesse e simpatia come si conviene da uomini liberi verso le nazioni oppresse, dominate da un duro padrone, indegno cittadino di un grande paese. Egli in tal modo, a distanza di generazioni, compiva la

UN BATTISTI CHE NON È BATTISTI

Lo sceneggiato TV, rete 1, *"Alto Tradimento"*, che andò in onda il martedì 12 settembre e continuò per altre due puntate nei martedì successivi avrebbe dovuto rievocare la nobile figura di Cesare Battisti. Ne era protagonista Franco Branciaroli e regista Walter Licastro.

Lo sceneggiato, in anteprima, fu proiettato sugli schermi del Teatro sociale di Trento, in modo che la cittadinanza potesse vederlo per intero. Brevissimi e poco convinti gli applausi, molti coloro che fin da allora ebbero critiche pepate e riserve, critiche che già il giorno dopo (8 sett.) apparvero sui giornali locali, mettendo in rilievo come il filmato non abbia soddisfatto i trentini, molti dei quali ricordavano di persona il personaggio ed altri lo conobbero attraverso il ricordo di quanti l'avevano avvicinato o attraverso una lettura attenta degli scritti politici e dell'epistolario, nonchè attraverso la continua meditata opera di rievocazione del Marito, fatta fino alla morte (1957) dalla moglie Ernesta Bittanti e dalla figlia Livia, deceduta proprio l'8 settembre, poche ore dopo la proiezione in anteprima.

Inutile qui elencare tutti gli svarioni in cui incorse il regista (ad esempio, cose subito notate dal pubblico: i contadini trentini che parlano il dialetto veneto invece del proprio, un Battisti che tiene un comizio a dei contadini a Gabbiolo di Povo leggendo il discorsetto, una diligenza che passa fra frutteti con irrigazione a pioggia, locomotive con tanto di F.S.....) ma fu la figura del protagonista che lasciò tutti perplessi. Battisti era serio, ma non impacciato nei movimenti; era pacato, ma nel discorso s'infervorava; contattava la cittadinanza attraverso le associazioni di cui spesso era animatore: la Società degli Studenti Trentini, la Rododendro, la Società Alpinisti Tridentini - per citarne solo alcune. Orbene, nel film tutti questi contatti umani mancano. Appena un accenno alla sua opera scientifica di geografo che percorre tutte le valli trentine per elaborare la sua tesi in geografia, discussa a Firenze con Olindo Marinelli, dopo aver assistito anche alle lezioni di Arcangelo Ghisleri, che gli sarà sempre amico e maestro. E la casa Bittanti a Firenze, dove si raccolgono i giovani socialisti, fra i quali Salvemini, come ce la offre il film che abbiamo visto? Una semplice calma casa borghese, mentre invece i giovani si infiammavano in lunghe discussioni, tanto da farsi minacciare di sfratto da parte del padron di casa.

Dalle pubblicazioni battistiane si parla solo dei giornali socialisti, ma non si accenna alle riviste come la scentifica *Tridentum* e la divulgativa *Vita Tridentina*, che portarono un notevole contributo culturale al Trentino. Ed Ernesta non era certo quella tutta casa, marito, bimbi come ce la rappresenta lo sceneggiato, bensì una donna di forti sentimenti sociali, che sentiva i fermenti del tempo, che spesso spronava il marito nelle battaglie politiche e lo suppliva collo scrivere nei giornali da lui diretti. Sembra quasi che il regista abbia avuto paura a presentare il Battisti socialista convinto-magari con sfumature mazziniane-, il battagliero deputato a Innsbruck ed a Vienna non solo, ma sulle piazze delle borgate trentine, in seno alla vivace Camera del lavoro, durante le dimostrazioni intese a migliorare le condizioni di vita della classe lavoratrice.

Un Branciaroli molle molle, privo della vitalità dell'Uomo che doveva impersonare, che perfino dopo la lettura della sentenza e all'atto del martirio non è capace di interpretare il Battisti che *"grida"*: -Viva l'Italia, Viva Trento italiana - mentre lui mormora quasi sottovoce l'ultimo *"grido"* (tutte le testimonianze dicono che "gridò") di Cesare Battisti in faccia ad un mondo ostile di soldati, ufficiali e giudici che vedevano in lui solo *"l'alto traditore"*.

A. Agostini e U. Marzatico, nel quotidiano "Aldo Adige" scrivono un pensiero che non si può far a meno di ritenere valido. Eccolo: *"Bisognava seguire il filo che dagli anni giovanili della formazione liberale va alle serate su Marx e agli scritti del 1895, dove si trovano affermazioni di questo genere: "il socialismo tende a spogliare il sentimento nazionale da quel barbaro orgoglio barbarico che lo deturpa..", "... i nemici degli operai non sono gli uomini considerati come individui, ma il sistema attuale della società, che unisce necessariamente fra loro i capitalisti in un'unione potente ed internazionale..."* ecc. — l'articolo continua: *"Non che il pensiero di Battisti sia stato esente da incertezze o contraddizioni o del tutto immune da un certo sentimento nazionale ereditato dal Risorgimento, ma vogliamo dire che la sua breve intensa vita non può e non deve essere interpretata partendo dalle ultime tragiche battute, bensì alla luce di venti anni di generosa appassionata, costante milizia socialista, condotta con lucidità di idee e di intenti, con meditata scelta delle strategie e delle tattiche politiche, con piena onestà intellettuale. Non fu un rivoluzionario. La sua fu, nella realtà politica dell'Europa e del Trentino di allora, la scelta di un metodo democratico, riformista, umanitario"*.

Lo stesso figlio, l'ultimo rimasto dei tre, l'ing. Camillo Battisti, è intervenuto nella polemica affermando che suo Padre e il Trentino non sono quelli espressi dalla TV. La figlia Livia, si era ripromessa di far sequestrare il film, indignata "per il carattere fumettistico che era stato impresso allo sceneggiato e che non si addiceva al recupero della identità storica, umana, morale di Cesare Battisti".

Ecco perchè i trentini che videro e seguirono con attenzione il filmato televisivo affermano con una bocca sola che il Battisti della TV non è Cesare Battisti, il Battisti che loro conoscevano.

Quirino Bezzi

EGIDIO REALE, vent'anni dopo

stessa grande opera che nel secolo XIX aveva compiuto Mazzini e si rivelava - egli stesso mazziniano - continuatore fedele dei più grandi fattori della risurrezione dell'Italia dopo la dominazione straniera. Solo che straniero adesso non era più il tedesco, ma una tirannide indigena egualmente abominevole.

Democratico verace, e di buona e sana scuola democratica, egli aveva trovato nella Svizzera non solo una seconda patria, ma un modello di Stato e di democrazia da suggerire al proprio paese nell'ora immancabile della rinascita repubblicana, consapevole che quella seconda patria elvetica era stata in altri tempi cara a Mazzini e a Cattaneo. E Mazzini e Cattaneo potevano ritenersi i suoi primi maestri, maestri di sempre dalla più lontana adolescenza, maestri di carattere, maestri di cultura, maestri di patriottismo e di umanità. Reale, repubblicano storico (per un certo tempo l'espressione *repubblicano storico* passò nella boezia politica italiana come una nota di inferiorità), ha tratto proprio dalla

nota di inferiorità), ha tratto proprio dalla storia dolorosa d'Italia il proprio repubblicanesimo quale la più alta manifestazione di cultura, di serietà civica e morale, di patriottismo, di civiltà: da Mazzini il rigore morale e l'altissimo concetto del dovere, la religione del sacrificio, da Cattaneo lo spirito di ricerca, il metodo sperimentale, la profondità del sapere, l'universalità dell'europeismo. Reale nei venti anni dell'esilio non ha rappresentato solo dantescamente la dignità del fuoriuscito, ma la superiorità e la nobiltà della cultura italiana. Fra gli esuli e i perseguitati, tutti di estrazione politica diversa, ha rappresentato la superiorità ideale del repubblicanesimo italiano.

Al di là però del suo credo politico e della sua condizione di agitatore e di pensatore, dobbiamo riscontrare nella figura di Egidio Reale un profondo equilibrio morale, una perfetta umanità. Come il Petrarca nella Canzone a Cola di Rienzo lesse la lode del tribuno, definendolo *pensoso più di altrui che di se stesso*, così Egidio si preoccupò sempre dei miseri, degli oppressi, dei perseguitati, perseguitato anche lui. Provò tutti i dolori, l'ingratitudine, la calunnia. Ma seppe resistere - mirabile esempio a tutti - ai colpi di fortuna, tetragono, cause nell'episodio del Cacciaguida di Dante ad ogni colpo di fortuna. Uomo nel senso più storico della parola, egli è di ammonimento alle generazioni presenti e future e la sua figura si pone tra quelle più grandi e gloriose del suo piccolo Salento, della più grande patria italiana.

Pantaleo Ingusci

IL RICORDO D'UNA AMICA

In ricordo della recente scomparsa di Livia Battisti, pubblichiamo la lettera scritta sull'"Alto Adige" del 10 settembre 1978 dalla Sua e nostra amica Bice Rizzi. La dottoressa Battisti fu affezionata socia e valida collaboratrice del "Museo trentino del Risorgimento e della lotta per la Libertà", del quale Bice Rizzi è stata — fin dalle origini — per molti anni, la direttrice.

Mentre tu scendi nella fossa che accoglierà le tue spoglie mortali che non mi è dato di seguire, ti scrivo coll'animo accorato, e ti seguo con gli occhi del cuore: e vedo tutte le autorità cittadine, quanti conoscono la grandezza d'animo ispirato al tuo impegno civile; ma vedo, soprattutto, gli umili che conobbero in ogni occasione la tua disponibilità: fra quelli la donna, ormai una vecchina, alla quale, ritornata alla sua casa spogliata e devastata dopo la guerra, non avesti un attimo di esitazione a donare l'unico tuo materasso; così come ti accollasti l'impegno gravoso di distribuire con sagacia gli aiuti che il prestigio della mamma era riuscito a raccogliere durante l'esilio svizzero.

Vedo i tuoi allievi ai quali fosti prodiga della tua intelligenza, dell'insegnamento scientifico mai disgiunto dalla educazione civile e sociale. Vedo i familiari di coloro che hai salvato, forse da morte certa, con la Lega dei donatori di sangue volontari dedicata alla memoria di Gigino Battisti e Mario Pasi, testimoni della lotta antifascista. Ti vedo, per la tua sete di giustizia, accettare la candidatura alle elezioni al Parlamento, ti vedo consigliere comunale di Trento far sentire la tua voce per proporre il bene comune, vigile e attenta per quanto talvolta poteva o aveva parvenza di non esserlo.

Ti vedo prendere posizione in difesa della donna contro speculazioni e conculcati dirit-

ti. Ti vedo prodigare le tue forze fisiche che cominciavano a declinare nell'organizzazione – due anni or sono – della Mostra itinerante su Cesare Battisti (che ti costò pure qualche amarezza) dedicata a più larghe masse popolari; e, soprattutto impegnarti per il congresso scientifico battistiano nell'occasione del centenario della nascita, che seguisti in tutti i dettagli per avere la partecipazione di illustri studiosi i quali potessero presentare una giusta interpretazione della lotta sociale di Battisti, trascurata o peggio ancora presentata dalla dittatura fascista come ispiratrice della propria aberrante ideologia.

"La mia Livietta" – come ti chiamava la mamma quando parlava di te agli amici – "deve ricordare la vecchia sentenza che, spesso, il meglio è nemico del bene": te lo diceva perchè ben consapevole delle tue ardenti aspirazioni a raggiungere la realizzazione massima dei tuoi principi. Mi tornano alla mente tanti nostri conversari, non mancavano – ma di rado – visioni diverse, più nella forma che nella sostanza: seguivano per ambedue pensosi silenzi; ne nasceva poi una meditata riflessione da ambo le parti e quindi un più sereno scambio di idee che consolidava e rendeva più autentica la nostra lunga amicizia.

La fermezza del tuo carattere è stata testimone anche nel lento morire: quando la speranza ti sorrideva ancora, e quando andasti, cosapevole, incontro alla fine. L'emozione che mi dette il pensiero – generoso e immeritato – che mi volesti indirizzare, steso con mano tremante alla vigilia ormai della tua morte su un biglietto di fortuna, mi impedisce di dire di te tanto di più...tanto di più...

Addio, Livietta cara.

Bice Rizzi

MARINO MORETTI

Sarebbe stolto dare a Marino Moretti una patente politica, ma sarebbe parimenti ingiusto il voler continuare ad ignorare l'influenza che l'ambiente romagnolo di inizio secolo, in prevalenza laico e mazziniano, ebbe sull'anima dell'allora giovane poeta; essendo invece universalmente nota la personalissima ispirazione del Moretti, per la quale fu dal Borgese creato il marchio di "crepuscolare" per l'intimità semplice e sinceramente modesta dello stile e delle idee, per la predilezione per il crepuscolo come ora del giorno e della vita e la contemporanea malinconica rilettura del passato, prossimo e remoto.

A conforto della mia tesi chiamo tre poesie del Moretti:
"L'Albergo della Tazza d'Oro" — "Siamo in Romagna" da: *"Poesie scritte col lapis"* e il "Cocomero" da: *"Il Giardino dei frutti"* di cui invito ad una rilettura.

Ne L'Albergo della Tazza d'Oro, sempre nel caratteristico stile morettiano si intrecciano motivi tipici di Romagna: dalla piada ("La piè" divenne, come rivista culturale locale, il vero emblema della terra di Spallicci) al gioco di parole, che ricorda il titolo della poesia, ma anche la tradizione secondo cui Caterina Sforza definì l'albana degna di essere bevuta in oro (berti... in... oro... donde, secondo la leggenda, anche il nome della cittadina romagnola) nell'implorazione alla locandiera di

> dare all'ultimo ospite da bere
> la vostra albana nella tazza d'oro

Infine alle pareti della locanda i ritratti di Aurelio Saffi, del Passatore e di Fratti venerati allora dalla popolazione locale, che delegava al ricordo di Saffi la propria ispirazione politica, perdonava al Passatore la violenza nell'ammirare il ribelle e amava in Fratti il martire della Libertà.

Più caratterizzata da un punto di vista politico è *Siamo in Romagna* in cui l'autore ironizza sulle carenze di cultura politica di una non meglio identificabile signorina, forse una maestra come in altre poesie, la quale di Mazzini non sa altro che i versi di Francesco Dall'Ongaro

> se volete saper dov'è Mazzini
> domandatelo all'Alpi e agli Appennini

ed ancora

> chi lo pone a Ginevra e chi in Ispagna
> chi lo vuol sugli altari e chi sotterra

e la consola osservando come, in realtà, ella non possa ignorare che, ristagnando quivi costante ed immutato il forte ideale del '49, il grande uomo non può essere collocato in nessun luogo meglio che a Lugo di Romagna. Dopo di che il Moretti torna alla propria più genuina ispirazione definendosi nè carne nè pesce ed ignaro di partiti.

Infine l'ultima poesia che voglio ricordare a sostegno della mia tesi è Il Cocomero. Questa appare dapprima più genericamente patriottica (il bianco il rosso e il verde del frutto) ma poi dischiude l'influsso ambientale dal recente ricordo della fuga per Cesenatico di Garibaldi con Anita morente dissetata appunto dal frutto, e l'influsso più propriamente famigliare dal ricordo del nonno proprietario di trabaccolo che guidava a vele spiegate in Istria ove portava cocomeri (e il cocomero, precisa Moretti, era l'Italia coi suoi colori).

Un coetaneo dell'altra sponda, Scipio Slataper, in effetti dichiarava in quel tempo di amare i trabaccoli di Romagna come ambasciatori di italianità e, ne Il Mio Carso così si esprimeva:.... "Bevvi l'acqua salsa del nostro Adriatico. Lontano, nel tramonto le alpi italiane erano rosse e oro come dolomiti. Sui trabaccoli romagnoli calavano le allegre bandiere tricolori, e il focolaietto di bordo fumava per la polenta...".

È ovvio che l'ispirazione più genuina del Moretti è ben lontana da quella definita civica, ma è intima e semplice ricca di dubbi anche esistenziali. È poesia che non pone ipotesi tragiche ma ripiega malinconicamente su se stessa, accettando il lento scorrere del tempo e la polvere degli anni: è certamente indicativo di un ambiente sanguignamente tipizzato l'essere riuscito ad avere un influsso, anche solo episodico, perfino su un poeta di tale particolarissima ispirazione.

Mario Barnabè

UNA BATTAGLIA UMANITARIA
L'ANTIVIVISEZIONISMO

Il progetto di legge n°. 2101 entrerà speriamo al più presto- nei lavori del Parlamento, entro l'arco del tema "sperimentazione sugli animali". Già la salvaguardia della sua autonomia come oggetto di discussione rispetto ad altri progetti ci sembra essenziale. Il progetto n°. 2101 infatti, testimoniando l'amplissima convergenza, in breve volgere di tempo, della coscienza popolare, sul dialogo aperto con la pubblica opinione, dalle Leghe Antivivisezioniste, è notevole esempio di democrazia diretta.

A parte le riconosciute carenze dell'attuale normativa, non è da escludere che l'abusato argomento del maggior bene per l'uomo rispetto al sacrificio dell'animale, spiani la via ad altre soluzioni di compromesso con facili ricorsi alla casuistica ed alle eccezioni. Il problema è insieme politico e morale e tutte e due le prospettive sono contenute nel pensiero di Albert Schweitzer: "Coloro che sperimentano sugli animali non dovrebbero mai acquietare le proprie coscienze dicendosi che queste azioni crudeli avrebbero uno scopo lodevole".

Riprendendo il sestante di armonia che Giuseppe Mazzini stabilì come principio cosmico, relazione tra i momenti della evoluzione vivente e metro della prassi dell'individuo, consideriamo, sul piano del Progresso, provvidenziale rivelazione del Vero, il discorso della Scienza oramai disancorata dalle illusioni meccanicistiche del materialismo. "Il più grande errore è quello di trasferire dall'animale all'uomo i risultati della sperimentazione sugli animali" ha affermato, in rappresentanza di un secolare moto di pensiero, il grande biologo tedesco Hans Much. C'è da chiedersi quanti ricordano oggi il Dr. Gianni Pauletta, istriano, laureatosi in Italia, specializzato all'Estero, Direttore dell'Istituto di Ricerche Terapeutiche Carlo Erba, morto a 36 anni, sperimentando sulla propria persona (con una dose prudenziale) l'antibiotico Glutaril-Cas 20% già favorevolmente provato sugli animali. Nel 1951, sembrò bastasse l'annunzio ufficiale di "un quid imponderabile", ma la spiegazione, fin d'allora, fu data dal Dr. Gennaro Ciaburri, il quale, sulla rivista *Scienza e Coscienza*, invitando tutti ad inchinarsi dinanzi al Martire, ribadì il pericolo della illusione di riprodurre artificialmente nell'animale il modello umano con conseguenze tragiche inevitabili.

Le tragedie si sono purtroppo moltiplicate in mezzo alla disinformazione generale, fino a quando il pubblico non ha dovuto aprire gli occhi a forza. Ci sono volute le autopsie per rendersi conto della mortalità provocata dall'Orobilex in Inghilterra, la strage degli asmatici in Europa, nell'America Latina e in Australia, fatta dall'Isoproterenol, gli squilibri mentali provocati dal Metaquarlone, gli avvelenamenti irreparabili del sangue dovuti al Cloramfenicolo, la rivelazione cancerogena dello Stribestrolo, e finalmente il processo mondiale del Talidomide con 10.000 bambini focomelitici ed il suicidio del suo inventore. E la serie continua.

Siamo rimasti prigionieri di una leggenda. Non un esperimento deliberato, ma il casuale contatto dei nervi della rana con il coltello, non un animale torturato ma un pezzo di carne morta apparentemente insensibile, fornirono al Galvani la base per la scoperta dell'elettricità; infatti, nel 1803, a Londra, il nipote del grande scienziato, Giovanni Aldini, realizzò la massima prova di galvanizzazione sul cadavere di un giustiziato. Oggi, nelle ricerche di base quali la rappresentazione dei processi fisiologici e delle reazioni biochimiche, l'applicazione della matematica fornisce alternative di precisione, di rapidità e di economia che toccano tutti i campi, dallo studio delle funzioni renali alle culture dei tessuti e degli organi, dalle malattie di cuore alla virologia ed alla tossicologia, dalla osservazione dei protozoi alla ricostruzione plastica del corpo umano e meccanica della circolazione del sangue. Perchè non si promuovono i metodi sostitutivi della vivisezione, in un Paese dove la economia non si risolleva certo con la proliferazione dei farmaci, nè la moltiplicazione dei privati laboratori risponde al dettato costituzionale del promovimento, da parte dello Stato, della salute dei cittadini? Perchè la economicità di tali metodi non c'induce a riflettere sull'apertura di nuove strade produttive, di specializzazione e d'indagine, nel campo del lavoro giovanile? "La esistenza di una crudeltà organizzata, praticata cioè come principio sociale... mi preoccupa molto meno per gli animali che non per la società umana, la quale la tollera, senza approfondire" ha detto Clara Booth Luce, e Brigid Brophy scrisse nel 1970: "La scienza non è una dea autonoma la quale può creare le proprie "necessità" chiedendo il sacrificio di milioni di esseri viventi... Una scienza medica costruita sull'indifferenza verso le sofferenze degli animali

distrugge la propria capacità di rimanere sensibile alle sofferenze degli esseri umani".

Lo spirito umanitario del Maestro non ebbe limiti. Come egli amò gli animali (fino a preoccuparsi di angustiare con il fumo i canarini che francescanamente lo circondavano), così venerò il Genio, non individuo superiore alla Legge, ma interprete eletto dei propri fratelli, e considerò santa la Scienza, elvatrice della condizione del Popolo nel disegno educativo e morale della Civiltà. Riteniamo naturale conseguenza ideologica del nostro discepolato associarci ai milioni di cittadini operanti nello spirito esemplare delle coraggiose iniziative antivivisezioniste e, rispondendo all'invito libero e civile del Dr. Luigi Macoschi, Presidente della Lega Antivivisezionista nazionale, dire NO alla cosidetta "sperimentazione sugli animali" in qualunque forma essa tenti di sopravvivere.

Carlo Gentile

IL VASCELLO FANTASMA

Le idee-forza fondamentali per il progresso hanno una incubazione lenta. Dobbiamo quindi considerare come storicamente logico che il marxismo debba aver vinto il primo round sul mazzinianesimo. Ma ora che la seconda ripresa dello scontro ha avuto inizio, il gran da fare che l'on. Craxi si dà per convincere il paese che il suo partito è molto diverso dal PCI non può non suscitare qualche perplessità. Un po' perchè quando i partiti si coalizzano per ragioni di salute pubblica devono mettere in evidenza i tratti e le intenzioni comuni e non ciò che li divide, molto perchè in un paese in grave crisi morale, più che economica, in cui l'assassinio impunito è divenuto una specie di istituzione nazionale si ha il diritto di pretendere che un partito si caratterizzi con l'azione e non con le chiacchere dei suoi dirigenti.

La perplessità è stata animata da uno sprazzo di divertimento quando alla polemica sul leninismo il dinamico uomo politico ha fatto seguire la "scoperta" dell'autogestione.

Bah! gli può andar bene. Egli sa che non solo gl'Italiani soffrono di amnesia; ma alla propria storia, pur così ricca e pittoresca, preferiscono quella filtrata dai film western e dai fumetti dell'Intrepido.

Così sanno tutto sul generale Ulisse Grant e poco su Garibaldi, molto su Toro Seduto (se lo sognano anche la notte) e quasi niente su quel Mazzini ribattezzato Teopompo da Carlo Marx con quello stile cavalleresco che gli era proprio - pur così consapevole dei rischi del potere e del potere centralizzato. Per lui lo stato doveva essere una "comunione di liberi e di eguali affratellati in unità di lavoro per il fine comune dell'umanità" e le unità di lavoro avrebbero dovuto emergere da riforme profonde e non soltanto nella sfera sociale, ma anche in quella morale e politica. Anzi, sempre secondo il Mazzini, "Non v'è trasformazione sociale che non sia conseguenza di una trasformazione politica". E tali cambiamenti non possono essere fatti per decreto o imposti da una dittatura di classe, ma elaborati da libere associazioni. "La parola d'ordine dei nostri tempi è l'*Associazione*, che deve estendersi a tutti".

"Il diritto ai frutti del lavoro è lo scopo dell'avvenire; e noi dobbiamo adoperarci a rendere vicina l'ora della sua realizzazione. La riunione del capitale e dell'attività produttrice nelle stesse mani, sarà un vantaggio immenso, non solo per gli operai, ma per l'intera società, perchè aumenterà la solidarietà, la produzione ed il consumo".

Alcuni paesi molto più sensibili agli insegnamenti del Maestro di quanto non lo siano i suoi concittadini, pur non spingendosi fino alla completa realizzazione delle sue idee hanno almeno adottato la cogestione che tra le vie possibili per realizzare il mazzinianesimo è una di quelle che appaiono come le più concrete. Gli Svedesi, ad esempio, già intendono superarla per realizzare, col piano Meidner - e senza venir meno al più rigoroso rispetto delle libertà democratiche - "la riunione del capitale e dell'attività produttrice nelle stesse mani", appunto.

Nel nostro paese invece la cogestione - così poco atta a favorire gli abusi dei centri di potere - è sempre stata la bestia nera sia della destra, che con aria virtuosa addita ai comunisti nostrani il socialismo dal volto umano della Svezia... perchè lo crede irrealizzabile in Italia, sia dalla sinistra ufficiale e non. Solo la necessità di dover procedere in fretta - pena il fallimento di tutta la sua politica - poteva spingere l'on. Craxi a prendere in considerazione un programma da lui sempre profondamente disprezzato.

L'on. Berlinguer dal canto suo parla di una terza via ma, come dicono i suoi critici, non dice qual è. Forse neppure l'on. Craxi sarebbe molto esplicito se avesse i vincoli e le responsabilità del collega il quale non sarebbe ancora nella possibilità di aprirsi senza fare imbestialire i capi dei sindacati, autonomi e confederali, poco propensi ad accettare limitazioni di potere nei confronti dei loro organizzati. Il che è umano. Nessuno li minaccerebbe, ma le loro funzioni diverrebbero più delicate, più complesse perchè più democratiche e quindi poco desiderabili.

Mi si potrebbe obbiettare che non ha importanza qual vento spinga la nave in porto. Importante è attraccare e sbarcare il carico. Giusto. Però la preoccupazione che il vento cambi e possa ributtare la nave al largo e condannarla alla sorte del Vascello Fantasma è legittima. Un conto è credere in un'idea ed altra cosa è adottarla per opportunismo o per far dispetto a Berlinguer.

Comunque auguriamoci che tutto vada per il meglio. E gli abbarbicati a privilegi ingiusti non si spaventino troppo: la smettano di obbligare i politici di sinistra laici e cattolici a circolare in macchine blindate e di tormentarsi per diffondere la fola che gli Svedesi sono così stufi di star bene da promuovere il suicidio a sport nazionale. Si consolino: anche la nostra sinistra della Svezia ammira solo il fascino vikingo delle sue donne. Nella migliore delle ipotesi non avremo certo una soluzione scandinava o israeliana. Al massimo potremmo giungere, con più di trent'anni di ritardo, alla cogestione in atto nella Repubblica Federale Tedesca. E potremmo dichiararci temporaneamente soddisfatti. "Temporaneamente" perchè ci piaccia o no ciò che deve accadere accade. Chi vuole indicazioni su ciò che potrà avvenire nel futuro lo cerchi nell'opera costruita col pensiero e con l'azione da quell'esule eterno per il quale più che per altre figure grandi della storia vale la considerazione che il suo ideale non può essere facilmente recepito dai contemporanei e dalle generazioni vicine perchè ci vuole molto tempo per liberarsi da vecchi tabù, da secolari modi di pensare, da istinti corrotti da millenari pregiudizi e servaggi.

Tra questi tabù e servaggi vi è lo spirito gregario - che è corruzione e sfruttamento della cooperazione sociale e di lavoro - favorito e utilizzato da coloro che fanno un uso asociale del potere. Alleati di costoro il terrore di quell'Ignoto che in Mazzini diventa il motore fondamentale del coraggio e della volontà umana di autoperfezione, mentre fiacca gli spiriti volgari, e quella volontà di sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo che sonnecchia anche in fondo all'anima dei vinti e dei deboli.

Alessandro Brenda

RECENSIONI

AA.VV. *Il comune e gli altri enti territoriali dopo i decreti di attuazione della legge 382,* Milano 1978 ed. Cisalpino Goliardica pp. 261

È una pubblicazione curata dall'ISAP (Istituto per gli studi della amministrazione pubblica) il prestigioso ente che sarebbe piaciuto a Carlo Cattaneo per il rigore delle analisi e l'impegno sui problemi concreti: il suo presidente, Ettore A. Albertoni illustra chiaramente nella prefazione il convegno promosso dal Comune di Milano di cui il volume raccoglie gli atti con nove relazioni e tre interventi e discorsi di apertura e di chiusura del sindaco della città, Tognoli. Tutta la complessa problematica del trasferimento di poteri connessi coi decreti di attuazione della legge 382 è passata in rassegna, alla luce di un'esperienza formidabile come quella della capitale lombarda. Gli interventi sono generalmente critici nei riguardi delle lacune e contraddizioni legislative, ma anche verso lo spirito civico che sembra spento da oltre un secolo di costante accentramento e da trent'anni di sempre più opprimente partitocrazia. In ogni modo è solo con analisi come questa che si può sperare di rimettere in moto la macchina di una reale autonomia, che non sia nè campanilismo nè separatismo e rispetti tutto l'art. 5 della Costituzione.

gius. tr.

AA.VV. - *Le onoranze a Carlo Sforza in Campidoglio e a Milano,* Cittadella 1978 Bertoncello Artigrafiche pp. 61

La fedele compagna di Galeazzo Sforzino Sforza accompagna con una dolente nota la prefazione che il marito dettò, ultima sua fatica, alla raccolta in elegantissima edizione dei discorsi tenuti in Campidoglio per iniziativa dell'Associazione Mazziniana Italiana e a Milano per iniziativa dell'Association Européenne Des Enseignants in onore di Carlo Sforza, in occasione della presentazione del "Ritratto di Carlo Sforza" (ed. Le Monnier, Firenze 1976) scritto con intelletto d'amore dal fedelissimo Livio Zeno. Un libro fondamentale sul grande ministro (1872-1952), che primo e solo per due volte seppe dare al

IL PENSIERO MAZZINIANO
Mensile
dell'Associazione Mazziniana Italiana
Anno XXIII N. 10 Cremona 30.10.78
Spediz. in Abb. Postale gruppo III/70

Direttore responsabile
Luigi Bisicchia

Direzione e Amministrazione
26100 Cremona, via XX Settembre n. 39

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tipografia Persegani, Cremona - via Bosco, 2/m

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Abbonamento annuo ordinario L. 3.000
Estero L. 5.000; sostenitore (minimo) L. 5.000
Una copia L. 300, arretrata il doppio
Per cambio indirizzo L. 300 (anche in francobolli)
CONTO CORRENTE POSTALE N. 17/1454

La collaborazione è aperta: manoscritti anche se non pubblicati, non si restituiscono; si gradiscono gli articoli li in due copie, dattiloscritte. Le opinioni espresse negli articoli pubblicati non impegnano la Direzione.

nostro paese una coerente politica estera mazziniana, dopo il primo e dopo il secondo conflitto mondiale, e deve essere posto fra i massimi "bâtisseurs de l'Europe moderne", per usurpare il titolo di un suo celebre libro. Oggi che l'Europa della Comunità si avvia lentamente alla unione politica, o almeno si spera, con le elezioni dirette del suo parlamento, il ricordo del pensiero e dell'azione di Sforza è inevitabile. La commossa prefazione del Figlio ne scolpisce la mazziniana fede nel trionfo finale della giustizia, malgrado le sconfitte e gli apparenti fallimenti. Il libro contiene i discorsi romani di Lucio Cecchini, Giovanni Spadolini, Gaetano Arfè, Michele Cifarelli, Rosario Romeo, Livio Zeno e quelli milanesi di Arturo Colombo e Giuseppe Tramarollo. Voci diverse, ma non avverse, che aggiungono col ricordo personale o con la ricerca studiosa altri particolari al bellissimo ritratto di Zeno e confermano la statura morale e politica dell'uomo, che, in pieno trionfo fascista, celebrava esule a Ginevra il magistero di Mazzini per invito di Chiostergi ed Egidio Reale.

p.m.

PUBBLICAZIONI IN REDAZIONE

Sul LUCIFERO (Ancona) del 24 settembre, sulla STAMPA (Torino) del 12 settembre e sulla VOCE REPUBBLICANA (Roma) del 26 settembre Alberto Berardi interviene opportunamente nel dibattito ideologico in corso circa l'interpretazione leninista del marxismo e osserva con puntuali citazioni dei "Doveri dell'uomo" che Mazzini — ignorato dai saputi contendenti — prima e meglio di Proudhon o degli anarchici o dei revisionisti aveva indicato le contraddizioni e lo sbocco tirannico del collettivismo.

Sulla VOCE REPUBBLICANA del 13 settembre una "lettera aperta" di G. Tramarollo segnala l'omissione in tutte le commemorazioni di Ignazio Silone dei suoi studi mazziniani e fornisce i dati bibliografici precisi dell'antologia da lui curata a Londra (e da lui ristampata più volte negli Stati Uniti) traendo gli scritti dalla famosa traduzione della fedelissima Emily Ashurst Venturi.

IL CORRIERE DELL'ADDA (Lodi) nel n. del 16 settembre recensisce con favore e simpatia i "Dieci incontri con Cattaneo" di G. Tramarollo e sottolinea la modernità e la vastità del pensiero lombardo che appassionò anche Luigi Einaudi, benemerito rieditore dei suoi saggi di economia rurale.

Il quarantesimo anniversario della morte di Ghisleri ha avuto qualche impensata eco: un eccellente articolo a firma di Ugo Modigliani è apparso su IL PICCOLO di Trieste del 9 settembre sottolineando il "continuatore del pensiero di Mazzini e di Cattaneo" e l'attualità della sua opposizione al razzismo: nel corso dell'ampio saggio è citato con favore il convegno di Cremona sul pensiero di Ghisleri (1968) e il relativo volume di Atti.

Arturo Colombo sul CORRIERE DELLA SERA (Milano 18 agosto) ha tempestivamente ricordato l'anniversario ghisleriano, deplorandone la dimenticanza da parte degli italiani "distratti da tanti inutili pseudo-problemi". Il saggio si intitola "Ghisleri solitario contro i corrotti" e ne illustra soprattutto l'intransigenza morale ricordando anche la recente pubblicazione del cospicuo carteggio Ghisleri-Conti, che abbiamo recensito su queste colonne.

Nell'anniversario ghisleriano il vivacissimo SEME NUOVO di Iseo (n. 7-8) ha pubblicato una fotografia di Arcangelo con un cenno biografico e un plauso alla celebrazione cremonese e ha riprodotto integralmente dal LUCIFERO (Ancona, 27 agosto) l'articolo di G. Tramarollo "Un repubblicano moderno".

Il quotidiano GIORNALE DI BERGAMO del 17 agosto ha pubblicato un eccellente articolo biografico con fotografia "Arcangelo Ghisleri, un eretico dell'Ottocento" a firma l.b. ricco di date e di dati: particolarmente notevoli i particolari sulle amicizie bergamasche.

Anche L'ECO DI BERGAMO del 21 agosto ha ricordato Ghisleri a quarant'anni dalla scomparsa con un articolo "Pioniere della geografia moderna" redatto da G. Tramarollo. Nell'articolo è ricordata la polemica con Benedetto Croce a proposito della apologetica "Storia d'Italia" di cui lo storico abruzzese-napoletano fece ammenda con la "Storia d'Europa" ove rese commosso omaggio al magistero di libertà di Mazzini.

Il BOLLETTINO della Banca Popolare di Lodi (anno XXXIV n. 1-3) pubblica la lettera inedita di un sac. Franco Pelli (1880) da cui risulta che Paolo Gorini negava di essere "razionalista" pur "confessando di non essere un buon cattolico" Gorini è il celebre imbalsamatore della salma di Mazzini.

Sul n. 2 (1978) della PIANURA, rivista della Camera di Commercio di Ferrara a firma di Giuseppe Loghi inizia una serie di medaglioni di personalità ferraresi del secolo scorso, di tono piuttosto agiografico: tra gli otto ecclesiastici della prima serie un monsignor Pietro Merighi, morto nel 1906, autore di una cantica sulla Repubblica Romana del 1849 dal titolo "La Romana demagogia sconfitta". Il bravo canonico definì la repubblica mazziniana "il delitto del secolo".

Cronache dell'A.M.I.

PRESIDENZA

La Presidenza e la Segreteria, che avevano inviato un messaggio alla Presidenza del Consiglio nell'imminenza del Consiglio Europeo dei capi di governo e di stato di Brema (luglio u.s.), ne hanno ricevuto a firma dell'on. Andreotti il seguente cortese riscontro:

"Desidero esprimere Loro il mio ringraziamento per il messaggio che hanno voluto inviarmi alla vigilia del Consiglio Europeo di Brema del 6-7 luglio u.s.

Come è noto, la riunione di Brema ha consentito di compiere un costruttivo passo avanti sulla via di un maggiore coordinamento delle politiche monetarie.

Il Governo italiano, sebbene non possa fare a meno di tenere in debito conto i condizionamenti derivanti dalla situazione economica interna, è pienamente cosciente che ogni progresso in materia di Unione Monetaria costituirà una tappa importante del processo di costruzione dell'Europa".

DIREZIONE NAZIONALE

La Presidenza ha inviato, rispondendo a un cordiale invito di partecipazione, un caloroso messaggio al VI congresso provinciale dei repubblicani rinnovando la proposta dell'A.M.I. per un convegno di studi a Piacenza sulle origini dell'idea repubblicana in Italia inteso a rendere omaggio a Melchiorre Gioia, il solo che Mazzini riconobbe come suo precursore.

BERGAMO

Nonostante le sollecitazioni dei repubblicani locali l'Amministrazione Comunale di Bergamo non ha voluto assumere nessuna iniziativa nella ricorrenza del quarantesimo della scomparsa di Ghisleri. Il 19 agosto hanno provveduto lodevolmente essi stessi a infiorare la tomba del grande repubblicano nel corso di una cerimonia intima. La stampa locale ha pubblicato articoli di circostanza e ha dato notizia della costituzione di un gruppo "Amici di Arcangelo Ghisleri" promosso dal prof. P. C. Masini e presieduto dall'avv. Claudio Zilioli, che ha già in programma per il dicembre p.v. un convegno di studio che avrà per tema "I periodici ghisleriani".

□ GIUSEPPE TRAMAROLLO - **DIECI INCONTRI CON CATTANEO,** *edizioni P.A.C.E.; formato 12x17 cm., pagg. 156, L. 2.000.*